

Patchwork

e rompicapo

di Valter Boggione

Niccolò Machiavelli

TEATRO

ANDRIA-MANDRAGOLA-CLIZIA

a cura di Pasquale Stoppelli

vol. III, tomo 1, pp. XXX-424, € 46,

Salerno, Roma 2018

Il volume è il naturale approdo dei molti studi dedicati da Stoppelli al segretario fiorentino. Nei cappelli introduttivi sono riassunte in breve, ma con chiarezza, le acquisizioni e i nodi problematici che hanno resistito a un dibattito critico tornato vivacissimo negli ultimi anni. Tra le prime, segnalato soltanto l'indicazione del ruolo fondamentale, accanto alla tradizione umanistica, della "cultura volgare quattrocentesca fiorentina da Burchiello a Pulci a Lorenzo" (ma allora si dovrebbe prestare mag https://images-na.ssl-images-amazon.com/images/I/81IwuDddWNL.jpg maggiore attenzione all'uso dell'equivoco erotico, cui Stoppelli si mostra spesso refrattario); e l'equilibrata proposta di affiancare l'aspetto di *performer* e verseggiatore all'improvviso rivelato in Machiavelli da Luca Degl'Innocenti all'interpretazione del teatro come applicazione e verifica delle teorie politiche sul versante della vita privata, alla luce dei due motori fondamentali dell'agire, l'utile e il piacere.

Quanto ai nodi problematici, Stoppelli ritorna in primo luogo sulla datazione dell'*Andria*: la nuova prova a favore di una collocazione alta della traduzione è tutt'altro che decisiva (la presenza di una memoria dell'*Andria* in una relazione del 1503 dimostra non già il lavoro compiuto, ma solo la conoscenza in tale data del testo di Terenzio); ma

le motivazioni addotte al proposito nel fondamentale studio del 2005 provano *ad abundantiam* la tesi. Non manca l'altra *vexata quaestio* della datazione della *Mandragola*: la stesura risalirebbe al 1514-15, in parallelo a quella delle opere politiche, ma si sarebbe protratta, con un lavoro di revisione e di lima, fino al 1518. La proposta sembra plausibile: anche se gli argomenti su cui si fonda (soprattutto le affinità con il *Principe* e le lettere dell'epoca) non sono probanti, perché è impossibile postulare una migrazione a senso unico, e altre affinità con opere posteriori (soprattutto *l'Arte della guerra*) sono state segnalate in passato. Prudente ma aperta a nuovi stimoli la posizione sulla *Clizia*, di cui si rivendica l'interesse, superando l'abitudine invalsa di contrapporla alla sorella maggiore: anzi, essa va considerata "riscrittura della *Mandragola* attraverso il soggetto della *Casina*"; e, di contro al presunto moralismo, "ammanta di moralità l'immoralismo" (lo stesso andrebbe fatto, a mio parere, per la presunzione di convenzionalità classicistica).

Ma – trattandosi di un'edizione, e di un'edizione che si pone come punto di riferimento per i futuri lavori – è bene parlare soprattutto delle scelte filologiche. Per *l'Andria*, mi limito a quella di affiancare al testo della seconda e definitiva redazione quello della prima: superata la sorpresa iniziale per la diversità di trattamento, mi sembra felice l'opzione, circa quest'ultima, per una "modalità diplomatico-interpretativa", in quanto lo scopo non è soltanto quello di dar conto delle diverse scelte stilistiche e lessicali (sarebbe bastato per questo l'apparato delle varianti sostanziali), ma di fornire un saggio "di prevalente valore documentario" in quanto "probabilmente primo esempio di scrittura di mano di Machiavelli".

Il testo della *Mandragola* non riserva particolari sorprese: è quello dell'edizione curata dallo stesso Stoppelli nel 2005 per Bulzoni, con le modifiche introdotte nel 2006 per gli Oscar Monda-

dori e altri undici nuovi interventi, riconducibili ai criteri dell'*usus scribendi* e della *lectio difficilior*. Stoppelli ribadisce la preferenza per il manoscritto Redi 129 della Laurenziana rispetto alla stampa del Centauro, soprattutto per quanto concerne la veste linguistica: ma tiene comunque in attenta considerazione le varianti della stampa, sicché la scelta viene operata caso per caso.

La partita, però, si gioca soprattutto sulla *Clizia*: un vero e proprio rompicapo per qualsiasi editore, stante il carattere non pienamente affidabile di tutti i testimoni e la loro tendenza ad innovare, l'infedeltà più o meno accentuata della veste linguistica, le diverse proposte di *stemma codicum* avanzate negli anni. Non per nulla, Daria Perocco, dopo aver pubblicato nel lontano 1979 uno studio *Per una edizione critica della "Clizia"*, non ha mai dato alla luce l'edizione stessa, limitandosi a proporre nel 2005 *Il testo della "Clizia"* secondo il manoscritto Boncompagni F 11 della Vaticana. Pur concordando con Perocco e Ruggiero nella ricostruzione dello stemma, bipartito (da una parte il Colchester, il Riccardiano 2824 e la *princeps*, dall'altra il Boncompagni), Stoppelli dà la preferenza al primo dei due rami e "tra i suoi testimoni, *ceteris paribus*", al Colchester, come già avevano fatto Martelli e Inglese. A dispetto dell'identità dei criteri generali, tuttavia, il risultato è diverso: Stoppelli discute in apparato e sceglie di volta in volta, sulla base soprattutto delle consuetudini di Machiavelli e delle ragioni che possono spiegare l'originarsi degli errori e delle varianti. E conclude, trovandomi pienamente d'accordo: "Mi rendo conto che il testo così ricostruito assume talora l'aspetto del *patchwork*, ma non ritengo che nella complicata situazione testuale della *Clizia*, con il dare fiducia esclusiva a questo o a quel testimone si possa pervenire a risultati migliori".

valter.boggione@unito.it

V. Boggione insegna letteratura italiana all'Università di Torino

